

Infatti, Schwarze ha dichiarato di voler assumere un atteggiamento piuttosto pragmatico rispetto alla teoria linguistica per arrivare a una buona descrizione fenomenologica. Da questo punto di vista può anche meravigliare l'eliminazione della categoria dei verbi modali: è questa una categoria che è assai utile per illustrare il fenomeno di modalità. E l'argomentazione per eliminarli (p. 137-38) non mi sembra pienamente soddisfacente: «keine weiteren gemeinsamen Eigenschaften» e «keine abweichende Flexion» (come i verbi modali dell'inglese e del tedesco). Tra l'altro si potrebbe obiettare che la possibilità di risalita del pronome clitico è tratto distintivo di vari tipi di verbi ausiliari, come p. es. *stare* che Schwarze categorizza come ausiliare aspettuale.

Più importante di una discussione pedantesca intorno a minuscole questioni teoriche mi sembra il fatto che Chr. Schwarze ha fornito al mondo dell'italianistica un prezioso e eccellente contributo allo studio della grammatica italiana, prezioso sia per la ricchezza e solidità di informazioni che per le nuove prospettive di esposizione grammaticale.

Gunver Skytte
Università di Copenaghen

Svend Bach, Jørgen Schmitt Jensen: *Større italiensk grammatik*. København, Munksgaard, 1990. viii+759 p.

Lo studio della grammatica della lingua italiana si va sempre intensificando, ne è testimone la pubblicazione di parecchie grammatiche nel corso di pochi anni: nel 1988 vengono pubblicate le grammatiche di Carrera Díaz (*Curso de lengua italiana, 1: Parte teórica*, Ariel, Barcelona), Schwarze (*Grammatik der italienischen Sprache*, Niemeyer, Tübingen), Serianni (*Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, UTET, Torino) e quella curata da Renzi (*Grande grammatica italiana di consultazione, 1: La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Il Mulino, Bologna); nel 1990 quelle di Reumuth e Winkelmann (*Praktische Grammatik der italienischen Sprache*, Gottfried Egert Verlag, Wilhelmsfeld) e di Krenn (*Italienische Grammatik*, [che purtroppo non ho ancora potuto consultare]), e, infine, la *Større italiensk grammatik* di Svend Bach e Jørgen Schmitt Jensen (in seguito SB e JSJ) e che qui verrà trattata in modo particolare. Qui non ho l'intenzione di mettere a confronto quest'ultima grammatica con le altre; farò comunque qualche breve osservazione di carattere generale su ognuna di esse, con l'intento di mostrare in che cosa la grammatica di SB e JSJ si distingue dalle altre.

Le grammatiche menzionate sopra sono state concepite e elaborate con metodi e scopi molto diversi, ma due di esse si distaccano dalle altre in quanto non sono contrastive: quella di Serianni e quella curata da Renzi. La trattazione di Serianni è senza dubbio la più tradizionale e conservativa di tutte; oggetto della sua descrizione è «l'italiano comune: quello che chiunque scrive (o *dovrebbe* [corsivo mio], o vorrebbe scrivere) e che è non solo scritto ma anche parlato dalle persone colte in circostanze non troppo informali» (p. VII), dal che si deduce che la trattazione non è soltanto descrittiva ma anche normativa. L'autore non cita soltanto esempi della lingua di oggi, ma dà notevole spazio alle sue fasi precedenti. Fra le grammatiche scritte in italiano

questa è per il momento la più completa, una specie di Battaglia e Pernicone aggiornata.

La *Grande grammatica italiana di consultazione* (sono previsti ancora due volumi) è concepita in base alla grammatica generativo-trasformativa e nella veste attuale è rivolta direttamente agli specialisti: «Quella che abbiamo voluto fare è una grammatica specialistica, completa e rigorosa dell'italiano. Speriamo che a partire da essa ... si possa semplificare ancora, ad uso dei ragazzi, delle scuole, del lettore comune.» (p. 23). In questo volume, che non è una grammatica in senso tradizionale, sono riuniti articoli di varia lunghezza, dedicati a singoli campi della sintassi dell'italiano nell'ambito dei SN e dei SP. I vari capitoli sono stati curati da noti italianisti, che in questo volume presentano in forma sintetizzata il risultato delle proprie ricerche. Basti citare G. Cinque (*La frase relativa*), L. Renzi (*L'articolo*) e L. Rizzi (*Il sintagma preposizionale*).

Le grammatiche che si rivolgono in primo luogo agli stranieri sono nettamente contrastive, in quanto gli esempi vengono sempre tradotti in spagnolo (Carrera Díaz) e tedesco (Schwarze; Reumuth e Winkelmann). SB e JSJ traducono raramente gli esempi ma aggiungono d'altro canto spesso una spiegazione all'esempio citato: «E' maschio o femmina? (sagt om fx en nyfødt [detto ad esempio di un neonato])» (§102.1 c, p. 173); «L'Italia si alleò con la Francia (tæt knyttet til verbum [strettamente legato al verbo])» (§276.0, p. 351); «Lavora presso una ditta famosa (også [anche]: in una ditta famosa)» (§208.1, p. 287); ecc.

Anche le grammatiche contrastive sono impostate in modo diverso. Carrera Díaz ha scritto un manuale il cui scopo è prevalentemente didattico, il che risulta già dal titolo. Questo *Curso* si rivolge a «hispanohablantes» che «se inician en el estudio de la lengua italiana» (p. 9). Il materiale è stato ordinato secondo «criterios de progresión lógica y economía del rendimiento didáctico», per cui viene eliminata formalmente «la clásica división entre morfología y sintaxis».

La grammatica di Reumuth e Winkelmann è la più tradizionale di tutte. Mancano completamente discussioni teoriche. Gli autori danno una regola, cui seguono gli esempi, tradotti in tedesco, e basta. Questa grammatica è comunque, nonostante il piccolo formato rispetto alle altre qui menzionate, molto ricca di informazioni.

La grammatica di Schwarze, concepita in base ai principi di forma e funzione, è divisa in quattro capitoli: 1) La frase semplice; 2) La frase complessa; 3) La formazione delle parole; 4) La funzione cognitivo-comunicativa della lingua e la sua espressione grammaticale. Con questa quadripartizione del materiale sarebbe stato auspicabile che il volume fosse corredato di un indice analitico, perché non è sempre facile sapere dove cercare l'informazione desiderata, se nelle parti dedicate alla morfologia (cap. 1) o alla sintassi (cap. 2) o nella parte che considera l'aspetto funzionale della lingua (cap. 4). L'impostazione strutturalista della grammatica è poco economica nel senso che essa richiede molto spazio, per cui il numero delle pagine non è in correlazione con i «dati» contenuti in esse. Direi perciò che è soprattutto il modo in cui l'autore presenta il materiale che attira l'interesse e ho l'impressione che questa grammatica sarà più il manuale degli insegnanti che non degli studenti.

Con la pubblicazione della grammatica di SB e JSJ il pubblico scandinavo e danese in particolare, ha a disposizione per la prima volta un'ampia grammatica italiana. Fra le grammatiche qui discusse, è quella che di più si avvicina a una grammatica in senso

tradizionale: ha i paragrafi numerati in continuazione ed è corredata di un ampio indice analitico, necessario per poter permettere una rapida consultazione.

La grammatica si rivolge a tutti coloro che vogliono studiare l'italiano, sia a italiani e studenti universitari che a un pubblico più vasto. Perciò gli autori hanno cercato di evitare una terminologia troppo specializzata (p. v). La grammatica descrive la lingua italiana contemporanea, parlata e scritta, considera vari livelli di stile e, in alcuni casi, certi fenomeni regionali. Questi livelli vengono indicati tramite l'uso di abbreviazioni per *antiquato*, *arcaizzante*, *dialettale*, *familiare*, *letterario*, «*linguaggio quotidiano*», *popolare*. Troviamo inoltre abbreviazioni per *generalmente* e *raro*. L'asterisco e il punto interrogativo vengono usati per indicare costruzioni *impossibili* e *quasi impossibili* rispettivamente. Non si tratta comunque di una descrizione sistematica dei registri troppo distanti dalla «norma» generale (p. v). La descrizione si basa soprattutto su manuali e altri studi già esistenti ma anche su indagini particolari svolte dagli autori. Gli esempi citati provengono da fonti sia orali che scritte; a volte essi sono stati costruiti apposta ma sono stati debitamente «controllati» da informatori.

Gli autori hanno ovviamente collaborato alla realizzazione della grammatica ma essa non è il risultato di una stretta collaborazione in quanto SB e JSJ, sin dall'inizio, si sono divisi il lavoro da svolgere nella maniera seguente: JSJ è responsabile delle parti dedicate al verbo (ad eccezione dei paragrafi dedicati al tempo e all'aspetto del verbo) [pp. 52-94; 370-399; 460-543; 557-647], ai pronomi personali (pp. 37-38; 184-199), possessivi (pp. 38; 199-206), relativi (pp. 48-51; 260-267) e interrogativi (pp. 51; 267-272), alla negazione (pp. 357-369), e alla concordanza (pp. 661-668). Le parti restanti della grammatica sono state scritte da SB.

Il libro consta di quattro parti principali: *Fonetica e ortografia* (pp. 1-23), *Morfologia* (pp. 25-94), *Sintassi* (pp. 95-668), *Formazione delle parole* (pp. 669-701). Il volume è corredata inoltre di un elenco di abbreviazioni (pp. vii-viii), una bibliografia delle opere di linguistica citate (pp. 703-708), un indice analitico (pp. 709-737) e un indice generale (pp. 739-759).

Il volume è, come si vede, di notevole ampiezza, per cui devo limitarmi, per ovvie ragioni, a fare alcune osservazioni di carattere generale, che riguardano tutto il volume e che sono il risultato di una prima rapida lettura della grammatica. Per vedere in quale misura le regole che vengono date siano affidabili, ho comunque studiato con maggiore attenzione alcuni singoli paragrafi.

Consultando l'indice sinottico (p. iv), mi ha subito colpito il fatto che gli autori hanno mantenuto la tradizionale divisione in *Morfologia* e *Sintassi*. Gli autori non ne danno alcuna giustificazione. Sarebbe senza dubbio stato più facile consultare la grammatica se i vari paragrafi della parte morfologica fossero inseriti all'inizio dei sottocapitoli corrispondenti dedicati alla sintassi. Con l'aggiunta della parte dedicata alla formazione delle parole, arriviamo perfino, come nel caso del SN, a una tripartizione del materiale, in quanto la formazione del plurale dei nomi e degli aggettivi e l'accordo dell'aggettivo vengono trattati in tre parti distinte del volume: i nomi «normali» nella morfologia, i nomi del tipo *il muro - i muri/le mura* nella sintassi e i nomi composti nella parte dedicata alla formazione delle parole.

Un altro fatto che mi ha colpito è che in questa grammatica la *Morfologia* occupa solo un decimo del volume. Nelle grammatiche che osservano questa bipartizione la parte morfologica è spesso grande quanto quella sintattica (così ad esempio nella grammatica italiana di M. Plum). Questo dipende in parte dall'esistenza della parte

dedicata alla formazione delle parole ma anche dal fatto che fenomeni che qui si trovano nella *Sintassi* generalmente vengono trattati nella *Morfologia*. Nonostante questo, mi sembra che la parte morfologica in questa grammatica sia meno ricca di informazione rispetto a quella che si trova in grammatiche piú «piccole». Per illustrare questo fatto esaminerò ora piú da vicino la parte dedicata al nome.

SB divide i nomi secondo il genere e la desinenza al plurale in cinque gruppi, il primo dei quali ulteriormente suddiviso in tre sottogruppi e il terzo in sette: 1) nomi masch. e fem. (con desinenze differenti): a) *il tempo* – *i tempi* b) *la casa* – *le case*; c) *il problema* – *i problemi*; 2) nomi masch. e fem. (con desinenze identiche): *il giornale* – *i giornali*, *la chiave* – *le chiavi*; 3) nomi con la stessa forma al sing. che al plur. (v. *infra*); 4) nomi masch. in *-o* con cambiamento di genere e con la desinenza *-a* al plur.: *l'uovo* – *le uova*; 5) parole straniere, che mantengono il genere e la desinenza al plurale della lingua di origine: *il leader* – *i leaders* (ev. *i leader*), *il mémoire* – *i mémoires* (§7, pp. 26-28).

I nomi ambigeni al plurale vengono trattati nella *Sintassi* (§ 70, pp. 117-121), il genere e il plurale dei nomi composti nella *Formazione delle parole* (§§509-513, pp. 670-678). Del genere dei nomi «normali» e del rapporto che in molti casi esiste tra il genere grammaticale e la terminazione del nome si dice ben poco. Nei §§ 520-521.2 (pp. 689-692) vengono trattati i nomi del tipo *figlio* – *figlia*, *dottore* – *dottoressa*, ecc., e in nota quelli che non presentano la corrispondenza tra genere grammaticale e genere naturale (tipo *la sentinella* e *il/la soprano*). Nel § 521.3 (pp. 692-693) vengono menzionati alcuni nomi maschili/femminili del tipo *il pero* – *la pera*, *il soffitto* – *la soffitta* e pochi dei parecchi omonimi esistenti del tipo *il fronte* – *la fronte*.

Tornando ora alla parte dedicata al nome «normale» (§§7-10, pp. 26-30), osserviamo che lo spazio dedicato ad esso è piuttosto ridotto, cinque pagine in tutto, di cui la metà viene riservata alle regole che riguardano la grafia e la pronuncia (tipo *il sindaco* – *i sindaci*, *il carico* – *i carichi*, ecc.). A titolo di paragone si può menzionare che alla morfologia dei numerali cardinali vengono dedicate quattro pagine (§23, pp. 40-43), ai relativi tre e mezzo (§§27-28, pp. 48-51). Considerando anche la parte sintattica, mi sembra di poter osservare a volte un certo squilibrio tra il numero di pagine dedicate a un certo fenomeno grammaticale e la difficoltà che lo stesso fenomeno costituisce per uno scandinavo. Questo vale ad esempio per l'uso degli articoli nei SN in funzione di predicato nominale (§§100-104, pp. 170-177).

Per quanto riguarda la morfologia del nome mi domando anche se non sarebbe ora di non dividere il nome in piú classi (secondo l'origine etimologica o in altro modo). Proporrei invece il seguente schema come regola principale per la formazione del plurale dei nomi:

	singolare	plurale
fem.	-a	-e
	-e	
	-o	
masch.	-a	-i
	-e	
	-o	

La regola è semplice: i nomi femminili in *-a* hanno il plurale in *-e*; tutti gli altri nomi hanno il plurale in *-i*. Per rendere conto delle «eccezioni» vanno fatte alcune aggiunte:

1) La regola è valida anche per i nomi ambigeneri, cioè quelli con genere naturale: *il/la cantante – i/le cantanti, l'/l' (la) atleta – gli atleti/le atlete, il/la collega – i colleghi/le colleghe, il/la turista – i turisti/le turiste*, e molti altri.

2) Alcuni nomi conservano al plurale la stessa forma del singolare, cioè sono invariabili (v. *infra*).

3) Alcuni nomi hanno la desinenza *-a* al plurale.

4) Alcuni nomi hanno due desinenze al plurale.

5) I nomi «irregolari» sono pochi: *l'ala – le ali, l'arma – le armi, il bue – i buoi, il dio – gli dei, il tempio – i templi, l'uomo – gli uomini*.

6) La regola è valida solo in parte per i nomi composti.

Per quel che riguarda le regole date nella *Morfologia*, avrei qualche osservazione da fare sui paragrafi 7-39:

p. 26 (§7, primo gruppo, a): Alcuni nomi in *-o* sono invariabili: *avocado, shampoo, video*, ecc.

p. 26 (§7, primo gruppo, c): Non tutti i nomi che terminano in *-ma* e *-(is)ta* sono maschili.

p. 27 (§7, terzo gruppo, e): I nomi abbreviati con desinenza in *-o* non sono sempre femminili: *il frigo, lo stereo, lo zoo*. Varrebbe forse la pena di aggiungere a *la radio* e *la foto* le altre abbreviazioni femminili in *-o*. Aggiungerei ancora che qualsiasi parola abbreviata rimane inalterata al plurale: *le bici, i caccia, i cine(ma), i mitra*, ecc. Il motivo per cui *cinema* e *mitra* sono inalterati al plurale non dipende dal fatto che hanno la desinenza in *-a* (terzo gruppo, f).

p. 27 (§7, terzo gruppo, f): Non direi che i nomi maschili in *-a* e invariabili al plurale siano pochi. Si tratta di una categoria molto eterogenea composta da parole sostantivate o ellittiche, soprattutto, da parole di origine straniera (non di rado esse sono denominazioni di animali: *barracuda, boa, cobra, gorilla, lama, panda, puma*, ecc.).

p. 28 (§7, terzo gruppo, g): Alle lettere si potrebbero aggiungere le cifre e le note. Manca ancora un accenno alle parole sostantivate (*i come*, ecc.) e a quelle usate in modo ellittico (*le biro, le turbo, le sdraio* [accanto a *le sdraie*]).

p. 28 (§7, quinto gruppo): Ho l'impressione che *leader* sia la forma plurale più usata.

p. 29 (§8.2): Le forme con la velare (*farmachi, stomachi, fondachi*) vanno considerate antiquate.

p. 31 (§12, terzo gruppo, a): Non è necessario che l'aggettivo finisca per vocale tonica perché esso rimanga inalterato; fra quelle inalterate basti ricordare *arancione, lilla, marrone, rosa e viola*.

p. 31 (§12, terzo gruppo, c): L'aggiunta (a mio vedere superflua) a piè di pagina sembra far credere che la desinenza *-s* sia piuttosto «normale» quando si tratta di un nome.

p. 32 (§13): Dovrebbe essere inserita in questo paragrafo la regola che determina la formazione del superlativo assoluto in *-issimo*, cioè che esso viene formato in base alla radice fonetica dell'aggettivo al maschile plurale: *stanchi* [-ki] – *stanchissimo*; *simpatici* [-tʃi] – *simpaticissimo*; *vecchi* – *vecchissimo*; *pii* – *piissimo*. Manca inoltre l'unica eccezione alla regola: *ampio* – *amplissimo*.

p. 33 (§13.3): «*grande* forkortes især i relativt faste forbindelser til *gran* (...) eller *grand'* (foran vokal) [*grande* viene abbreviato soprattutto in espressioni più o meno fisse in *gran* (...) o *grand'* (davanti a vocale)]». Il troncamento avviene soprattutto quando *grande* ha significato astratto e l'elisione avviene in pratica soltanto al maschile nelle due combinazioni *grand'uomo* e *Grand'Hôtel*.

p. 34 (§15, note 1): «Når *-mente* føjes til adjektiver der ender på *-le* eller *-re* bortfalder disses finale *-e* [Quando *-mente* viene aggiunto a un aggettivo che termina in *-le* o *-re* la *-e* finale cade]». La regola vale soltanto nei casi in cui *-le* e *-re* sono preceduti da vocale: *acre* – *acrememente*; *mediocre* – *mediocrememente*; *lugubre* – *lugubrememente* [benché raro]; *folle* – *follemente*. Come risulta dagli esempi, la *le* e la *re* costituiscono sempre il secondo elemento di un nesso «muta cum liquida».

p. 34 (§15, note 2 a): «bortfald af finalvokal finder også sted i *to* [corsivo mio] adjektiver på *-lo* og *-ro* [*benevolo* e *leggero*] [la vocale finale cade anche in *due* [...] aggettivi in *-lo* e *-ro*]». Si aggiungano ancora *malevolo* e *ridicolo*. Forse sarebbe meglio dire, come nel caso precedente, «nei seguenti aggettivi in vocale + *-lo* e *-ro*» o «nei seguenti aggettivi in *-ero* e *-olo*», data l'esistenza di aggettivi terminanti in «muta cum liquida» + *o*: *allegro* – *allegramente*.

p. 34 (§15, note 2 b): Oltre a *violento* esistono almeno altri tre aggettivi in *-ento* che formano l'avverbio in *-emente*: *fraudolento*, *sanguinolento* e *turbulento*.

p. 35 (§16, note 1): «Formerne *lo* og *gli* bruges endvidere også foran mere usædvanlige initialkonsonanter og konsonantgrupper som *ps-*, *pn-*, *gn-*, *x-*, og *evt.* [corsivo mio] *i* + vokal [Le forme *lo* e *gli* vengono usate inoltre davanti a consonanti e gruppi di consonanti meno comuni come *ps-*, *pn-*, *gn-*, *x-* e eventualmente *i* + vocale]». L'esempio di *pn-* è ovviamente il «classico» *lo pneumatico* della norma, che però quasi sempre viene preceduto da *il*: *il pneumatico*. Per quanto riguarda la combinazione *i* + vocale sarebbe meglio dire [j-] + vocale: *lo iato*, *lo jugoslavo* [ma *i jeans*], *lo yogurt* (forme come *l'iato* e *il jugoslavo* sono rare). Per quel che riguarda il tipo *s* + consonante (*lo stile*) va precisato che anche i nomi che iniziano per [ʃ-] (rappresentato da grafie varie) sono preceduti da *lo/gli*: *lo champagne*, *lo scialle*, *lo shampoo*. Meriterebbero una menzione particolare i prestiti in *h-*, che normalmente vengono trattati come se l'acca iniziale fosse muta e la parola iniziasse per vocale: *l'hapax*, *l'hinterland*, *l'hockey*, *l'hotel* (sempre però *la hall*). Anche altre combinazioni di consonanti possono comportare l'uso di *lo/gli*: «Allo Ngaga preme molto che lo Sciacallo sia in buona salute» (*Grazia*, 29.7.1984, p. 127,2); «Fatevi indicare subito il corallo di fuoco, il pesce pietra, *lo Pterois volitans* (pesce scorpione)» (*Club vacanze*, Villaggi ai Tropici, inverno 1990/91, p. 49,1); «la magica atmosfera che *lo Hyatt Hotel* regala a tutti i suoi ospiti» (*Going*, edizione inverno 1990/91, p. 24).

p. 39 (§22): Si dice troppo poco a proposito dell'elisione di *questo* e *quello*.

pp. 48-51 (§§27-28): Il lettore non specialista avrà difficoltà a capire da una parte la distinzione che viene fatta tra relative aggettivali e relative sostantivate, e dall'altra come *il che* possa introdurre una relativa sostantivata senza antecedente esplicito

mentre *il quale* sostantivale introduce una relativa aggettivale con antecedente esplicito.

p. 67 (§37): Non assegnerei un valore asillabico alla *i* in *inviamo* (e altre forme) come in *cambiamo*.

p. 69 (§39): Questo è un paragrafo importante per lo studente e che mi augurerei di trovare anche nelle grammatiche per principianti.

La parte centrale del volume, la *Sintassi*, viene introdotta da un capitolo dal titolo *Principi generali* (pp. 96-112), nel quale vengono analizzate le parti del discorso e le loro funzioni grammaticali. Segue poi una serie di capitoli dedicati al SN: *Nomi, aggettivi e avverbi di modo* (pp. 113-154); *Determinativi, pronomi e proavverbi* (pp. 155-272) e al SP *Preposizioni* (pp. 273-333). Dopo i brevi capitoli *Congiunzioni* (pp. 334-335) e *Avverbi* (pp. 337-339) segue di nuovo un capitolo che tratta sia il SN che il SP: *Indicazioni particolari di tempo e luogo* (pp. 340-356). Dopo il capitolo *Negazioni (e espressioni affermative)* (pp. 357-369) si passa al SV, che viene presentato in cinque capitoli diversi: *La struttura interna del SV* (pp. 370-399); *Tempo e aspetto* (pp. 400-454); *Condizionale* (pp. 455-459); *Il congiuntivo nelle proposizioni principali* (pp. 460-466) e *Imperativo* (pp. 467-468).

La seconda parte della *Sintassi* viene dedicata alle proposizioni subordinate. Come nel caso dei vari sintagmi costituenti della frase semplice, troviamo qui un capitolo introduttivo *Proposizioni subordinate: Classificazione* (pp. 469-495). Seguono poi i tre capitoli *L'uso del modo verbale (indicativo - congiuntivo) nelle proposizioni subordinate* (pp. 496-543); *Tempo e aspetto nelle proposizioni subordinate* (pp. 544-556) e *I modi indefiniti del verbo* (pp. 557-647). Nelle pagine rimanenti della *Sintassi* si fa qualche accenno all'*Ordine delle parole* (pp. 648-660) e all'*Accordo* (pp. 661-668).

Molti capitoli (e sottocapitoli) della *Sintassi* si basano evidentemente sul *magnum opus* di JSJ: *Subjonctif et hypotaxe en italien*. In questo studio si trovano, come è ben noto, informazioni non solo sul congiuntivo ma anche su molti altri aspetti della sintassi dell'italiano. La terminologia, la descrizione e l'analisi grammaticale di JSJ viene ora ripresentata in forma condensata, soprattutto nei capitoli dedicati alla classificazione delle proposizioni subordinate (pp. 469-495) e all'uso del congiuntivo (pp. 460-466 e 496-543) ma anche in quelli che trattano i pronomi e gli avverbi relativi e interrogativi (pp. 260-272) e la negazione (pp. 357-369). In altri casi, JSJ si è trovato nella favorevole posizione di poter appoggiare, in modo più o meno diretto, la sua descrizione su studi specifici già esistenti; penso in primo luogo al capitolo, molto lungo del resto, in cui vengono trattate le forme indefinite del verbo, ma anche ai paragrafi in cui vengono trattati i pronomi personali e possessivi, il *si*, e l'uso degli ausiliari. Per quanto riguarda i capitoli dedicati ai relativi (pp. 48-51 e 260-267), l'esposizione avrebbe guadagnato molto se JSJ avesse tenuto conto di alcuni articoli di G. Cinque.

A SB è toccato il compito di trattare le parti restanti della *Sintassi*, compito, questo, che non deve essere stato senza problemi, dato che SB ha potuto basare in misura minore la sua esposizione su lavori già esistenti. Alcune delle categorie trattate da SB sono poi difficili da descrivere in modo sistematico, in quanto si tratta di problemi di carattere sintattico-lessicali. Questo vale ad esempio per l'uso dell'articolo e delle preposizioni, che in molti casi può variare da un nome all'altro. A volte mi sembra anche che la descrizione di un certo aspetto o costruito sia più una descrizione

di varie possibilità che una descrizione dei limiti dell'aspetto o costruito in questione. In altri casi ancora sembra che le regole siano state formulate *ad hoc*, come, ad esempio, quella data nel §274 a (p. 349): «samt ønavne der fonetisk ligner traditionelle landsnavne ved at ende på *-ia, -gna* (la Sicilia, la Sardegna, la Groenlandia), eller ubetonet *-ica* (la Corsica) [e i nomi di isole che foneticamente sono simili ai tradizionali nomi di stati in quanto terminano in *-ia, -gna* (...) o *-ica* atono (...)]». La regola è senza dubbio di scarsa utilità pratica, dato l'esiguo numero di nomi di isole che terminano in *-ia, -gna* e *-ica*: si tratta in primo luogo delle regioni Corsica, Sardegna e Sicilia e delle nazioni Groenlandia, Irlanda e Islanda. A volte si possono trovare contraddizioni all'interno di uno stesso paragrafo, come nel caso del §278 (p. 355): «Et efterstillet adjektiv, der betegner midlertidig status eller aktivitet (...) fremkalder heller ikke artikel [un aggettivo posposto che indica uno stato o un'attività temporanea non comporta l'uso dell'articolo]»; l'aggettivo in *di Roma antica* non si distingue da quello in *nella Lucca medievale*. Nell'ultimo caso l'articolo determinativo è obbligatorio (quando la preposizione è *in*), mentre l'uso dell'articolo presenta una forte oscillazione quando si tratta di un sintagma del tipo '(prep. [non *in*]) + nome di città + aggettivo'. Questa ed altre inesattezze nei paragrafi 274-279 (pp. 349-356) sembrano derivare da uno studio troppo superficiale della fonte su cui si appoggia SB.

Segue ora qualche osservazione sporadica, risultato di questa prima lettura della grammatica:

p. 133 (§76.1 note): Non credo che si possa dire *la maggior parte e la più gran parte* «uden større forskel [senza grande differenza]».

p. 133 (§77.1): Ho dei dubbi sull'uso di *più buono* nell'esempio *L'ultimo suo romanzo è il più buono*.

p. 134 (§77.2 note): La combinazione *proprio mica male* nell'esempio *Hai una faccia proprio mica male* ha bisogno di precisazioni sul registro di lingua in cui risulta possibile.

p. 134 (§78.1): Non capisco perché si parli di dativo a proposito dell'esempio *La fama di N. è inferiore ai suoi meriti*.

p. 188 (§118): È possibile semplificare di parecchio lo schema per rendere conto dell'ordine lineare di due o più clitici in italiano:

1. *mi* 2. *gli, le* (dat.) 3. *vi* 4. *ti* 5. *ci* 6. *si* (rifl.) 7. *lo, la, li, le* (dat.) 8. *si* (sogg.) 9. *ne*

Con poche precisazioni ulteriori la regola diventa «perfetta».

pp. 263 e 265 (§§190.6 e 192.2.2) La preposizione *da* non viene mai seguita da *che* ma da *il che* (e, in alcuni casi particolari, da *cui*).

p. 307 (§234): «Visse verber kræver dog *come* [Alcuni verbi esigono comunque *come*]». Non credo che il verbo *considerare* faccia parte di questo gruppo.

p. 350 (§274 a): *Israele* è maschile.

p. 353 (§276.2): «Nul-artikel bruges ... b) Efter superlativer og superlativiske udtryk når der ikke lægges særlig vægt på den partitive værdi [L'articolo zero viene usato ... b) Dopo superlativi ed espressioni superlative quando non si dà particolare importanza al valore partitivo]». L'uso dell'articolo zero non dipende dall'importanza che si dà al valore partitivo, ma è condizionato dal nome proprio in sé, in quanto l'articolo zero non appare che in combinazione con determinati nomi (in ordine di frequenza):

Italia, Europa, America, Francia, Spagna, Africa, Asia. A parte espressioni del tipo *il Re di Svezia, Cristina di Svezia*, ecc., l'articolo zero non appare in combinazione con questo nome proprio. Dunque: «E' uno degli uomini più ricchi ??di/della Svezia».

p. 355 (§279): «Når by- og ønavne indgår i stedsadverbialer (...) bruges *a* som den normale, lette præposition ... NOTE. I arkaiserende eller bureaukratisk sprog findes også *in* + bynavn (*in Firenze*) [Quando i nomi di città e di isole fanno parte di un avverbiale di luogo si usa normalmente la preposizione *a* ... NOTA. In un linguaggio arcaizzante o burocratico si usa anche *in* + nome di città]». Manca l'importante precisazione che la preposizione cambia, da *a* a *in* (nella forma articolata) quando al nome di città viene aggiunta un'ulteriore determinazione: *nella Milano di oggi*.

pp. 553-554 (§445.4): «Ved sætningskløvning (typen: è lui *che* lo dice, §391 [da correggere in §389]) benyttes normalt den usammensatte form af *essere* der temporal/aspektuelt svarer til verbalet i *che*-sætningen; hvis dette står i sammensat tempus, svarer *essere*'s tempus til hjælpeverbets ... Man kan også bruge presente af *essere* uanset bisætningens verbalform [In una frase scissa (...) si usa normalmente la forma non composta del verbo *essere* che temporalmente/aspettualmente corrisponde al verbo della proposizione introdotta da *che*; se quest'ultimo è espresso in un tempo composto, il tempo del verbo *essere* corrisponde a quello dell'ausiliare ... Si può anche usare il presente senza riguardo al tempo della proposizione subordinata]». In italiano, a differenza del francese, il presente non si lascia affatto combinare liberamente con qualsiasi altro tempo verbale nella proposizione introdotta da *che*. La concordanza dei tempi è determinata in primo luogo dalla funzione dell'elemento soggetto a scissione rispetto al verbo della proposizione introdotta da *che*; quando l'elemento scisso è un avverbiale temporale la non-concordanza è generalmente esclusa: *cf.* «*È allora che lo vide» con «Fu allora che lo vide». In un esempio come «È a questo punto che l'ha detto» la presenza dell'elemento deittico *questo* rende comunque possibile la non-concordanza, in quanto *questo* localizza l'avverbiale rispetto al parlante. È probabile che la non-concordanza che si osserva nell'esempio riportato da SB («E' in questo settore che i suoi collaboratori si cimentarono con maggiore impegno») vada spiegata in questo modo.

pp. 670-673 (§§509-512): Per qualche motivo le parole *portaerei* e *antifurto* vengono scritte con il trattino: *porta-aerei* e *anti-furto*. Il nome *portaerei* è femminile nel senso di *nave portaerei*, ma maschile nel senso di *aereo portaerei*.

La grammatica di SB e JSJ è, nonostante le mie obiezioni su alcuni punti, piuttosto innovativa, nel senso che gli autori hanno considerato e incluso molti dati «nuovi», frutto della ricerca durante l'ultimo ventennio. Questi dati non vengono solo sintetizzati in forma di regole, ma spesso anche discussi più approfonditamente (*cf.* ad esempio i §§ 118 NOTE e 323.3.2 NOTE 2). Nel formulare le regole gli autori si esprimono con molta prudenza; sono infatti molto frequenti i «ma anche», «eventualmente», «ma eventualmente anche», «ma non è escluso», «forse», ecc. Accanto a esitazioni simili troviamo spesso espressioni di tipo normativo: «meno corretto», «molto corretto», «quasi scorretto». Troppe espressioni di questo tipo non facilitano ovviamente il lettore nella consultazione della grammatica.

Il volume è ovviamente molto ricca di esempi (che a volte sono stati semplificati rispetto all'originale), ma mi domando se in una grammatica di questa mole non si dovesse indicare la fonte esatta degli esempi citati. Infatti, più d'una volta avrei voluto essere in grado di risalire alla fonte per fare delle verifiche.

La grammatica si rivolge in primo luogo a un pubblico danese e in molti casi troviamo confronti diretti con il danese (*cf.* ad esempio i §§ 303, 310, 359). Un paragrafo contrastivo dedicato al discorso diretto e indiretto non sarebbe comunque stato fuori luogo, perché l'uso modale e temporale del verbo nel discorso indiretto costituisce sempre una grande difficoltà.

La mancanza di una grammatica più approfondita dell'italiano destinato a un pubblico scandinavo pone da tempo problemi per l'insegnamento dell'italiano a livello universitario. Le cause sono due: le grammatiche esistenti sono o invecchiate o troppo piccole. La grammatica di SB e JSJ potrà colmare questa lacuna solo in parte, perché per la stragrande maggioranza degli studenti (almeno in Svezia), come per qualsiasi altro lettore non specialista, risulterà di difficile penetrazione, sia per la complessità nell'esposizione dei dati che per le sue dimensioni. È comunque prevista una versione «minore» di questa grammatica, che attendo con grande interesse.

La grammatica di SB e JSJ rappresenterà una pietra miliare nella storia della grammatica italiana, in quanto si tratta di un grande passo in avanti nella descrizione dell'italiano nel suo insieme. Il volume verrà studiato sia dagli studenti più avanzati che dai docenti. Si tratta insomma di un volume che tutti gli italianisti terranno a portata di mano.

Lars Larsson
Università di Uppsala

Lars Larsson: *La sintassi dei pronomi relativi in italiano moderno : con particolare riguardo alla concorrenza tra che e prep. + cui/il quale nella proposizione relativa ad antecedente temporale*. Uppsala, 1989. 322 p.

Come indicato nel titolo della tesi di Lars Larsson (LL), lo scopo del presente libro è uno studio della sintassi dei pronomi relativi nelle proposizioni relative ad antecedente temporale, specialmente della concorrenza tra le forme *che*, *in cui/nel quale* e *quando* nella relativa temporale. L'autore si chiede se le diverse possibilità siano intercambiabili in tutti i contesti o se ci siano fattori particolari, *formali* o *semantici*, che ne restringano l'uso a una sola di esse. LL constata che le grammatiche spesso esprimono giudizi opposti, e questo è, secondo LL, un segno che l'alternanza non è ancora stata studiata nei suoi particolari, cosicché lo scopo dell'autore è appunto di fornire dati più precisi sull'uso dei pronomi relativi, sia in generale che nella relativa temporale.

Nel primo capitolo, *Introduzione*, LL presenta il suo metodo. Studio sincronico basato su una solida documentazione, il cui punto di partenza è un corpus di lingua scritta: 30.000 pagine di prosa letteraria a diversi livelli stilistici, articoli di quotidiani e settimanali, tutti pubblicati dopo 1965, questo lavoro è fondato su dati *empirici*, tratta manifestazioni *concrete* e non le possibilità teoriche del *sistema*. Lo studio comprende